

De Libra

La bilancia, uno strumento e un simbolo di giustizia: connessioni e implicazioni

*What immortal hand or eye,
Could frame thy fearful symmetry?*

William Blake, The Tyger

Nel nostro lavoro sulla spada,¹ trattando della guerra come un atto inteso a ristabilire l'ordine violato, lo abbiamo pertanto considerato una manifestazione di giustizia e di essa abbiamo ricordato che la spada e la bilancia ne sono i simboli. Resta ora da approfondire ciò che concerne la bilancia. In latino [It.], per designare lo strumento, il termine antico era *libra*, *-ae* in una fase tarda della lingua s'impose *bilanx* da cui il ns. *bilancia*: *lanx*, *lancis*, era il *piatto largo e cavo*, il *vas escarium* e quindi per il pref. *bi-*: *due piatti*. L'etimo è incerto, ma non sembra indo-europeo [i.e.]. Assai convincenti i richiami mediterranei: cfr. l'ebraico [ebr.]. לֶחֶם, *lāḥam*, *mangiare con golosità*² e l'accadico [accad.] *laḥāmu*, *mangiare*.³ Lo strumento in sé è destinato alla misurazione del peso di un corpo e, con più esattezza, della sua massa. Nella rappresentazione, che se ne fa in un contesto giudiziario, l'immagine è quella classica di un giogo a bracci eguali con un fulcro centrale posto al vertice di un supporto colonnare. Agli estremi del giogo sono sospesi due piatti eguali stanti in perfetto equilibrio. E la ricerca dell'equilibrio è, come rivela anche l'etimo, insita nella funzione stessa della bilancia: dal latino *aequilibrium*, comp. da *aequus*, e da *libra*. In origine, con *libra* s'intendeva un piccolo lingotto di metallo pregiato che, sul piatto, costituiva il peso; inoltre, anche in questo caso, non c'è un etimo i.e. mentre in accad. *ṣīdu*, lett. *melted-down object* è un *lingotto*. La *s* iniziale non deve fuorviare perché si ha *s* → *l* davanti a dentale.⁴ In ambito etico tale condizione fisica corrisponde all'equità (*aequitas*). Di fatto, la coesistenza nella vita associata è regolata da norme il cui oggetto è il comportamento intersoggettivo degli uomini ed esse non possono avere che carattere universale. Tale qualità fa sì che i giudici, nell'emettere la sentenza, debbano procedere a un'interpretazione, infatti, sia il caso lacunoso, sia il caso d'eccezione sfuggono ad ogni possibile previsione perché, se l'ordinamento giuridico, nei suoi gradi, avesse potuto prevederli, lo avrebbe fatto. Per il caso lacunoso, quello che il legislatore può prevedere è che esso possa esserci, ma non ovviamente quale possa essere e la lezione di Aristotele sul rapporto tra legge e equità resta a tutt'oggi insuperata:

«La natura stessa dell'equità è la rettificazione della legge là dove si rivela insufficiente per il suo carattere universale»⁵

E ancora:

«Quando la legge parla in senso generale, ma si riferisce a fatti particolari, allora è bene integrare, ciò che è stato tralasciato dal legislatore per aver parlato in senso assoluto, con ciò che lo stesso legislatore avrebbe detto se fosse stato presente e con ciò che avrebbe prescritto se lo avesse preveduto nel particolare»⁶

E tra gli autori latini:

«ius est quod omnia recta atque inflexibilia exigit, aequitas est quae de iure multum remittit»⁷

«iustum secundum leges vel aliqua ratione constrictum, aequum iuxta naturam»⁸

Quindi è proprio in forza dell'applicazione della giustizia che sopravviene l'equità e questo fa sì che l'equo sia superiore non al giusto in sé, ma al giusto solo legislativamente formulato. Nel campo del diritto sono numerosi i richiami scritturali all'equità:

«Un Re che giudichi i poveri con equità renderà il suo trono saldo per sempre»⁹

«Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il mio popolo e sarò degno del trono di mio padre»¹⁰

«Colui che mi ascolta [è la Sapienza educatrice che parla] giudica con equità»¹¹

«Ti castigherò secondo equità ma non ti lascerò del tutto impunito [è il Signore che parla a Israele]»¹²

¹ De Ense, *La spada, un'arma e un simbolo: connessioni e implicazioni*; Vd. <http://www.cartesio-episteme.net/ep8/de-ense.pdf>

² Cfr. Pr. 18.8.

³ Vd. G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, vol II, *Dizionario della lingua Latina*, Olschki, Firenze, I, 1994 e William Gesenius, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Clarendon Press, Oxford, UK, 1951.

⁴ Per i rif. vd. *supra* n. 2.

⁵ Aristotele, *Et. Nic. V, 14, 1137b 26*. ed. it. a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano, 1993 (testo greco a fronte), p. 221-223.

⁶ Vd. Francesco S. Fedele, *Le dottrine delle virtù morali e della giustizia da Aristotele a S. Tommaso*, Roma, 1916.

⁷ *Don. Ad.* p 51.

⁸ *Serv. Ae.* 2, 426.

⁹ *Pr.* 29.14.

¹⁰ *Sap.* 9.12.

¹¹ *Sir.* 4.15.

Può apparire singolare che, sia riguardo a *libra*, sia riguardo a *bilanx*, per trovare loro un etimo ci si debba rivolgere ad un ambito non i.e. La ragione risiede nel fatto che la bilancia, indipendentemente da tutti gli altri sui possibili utilizzi, è strumento importante nelle transazioni e nel commercio in genere, ma quest'ultimo è appunto assente nel lessico in i.e., risultando così un'attività senza nome e quindi mancante di una specificità che lo distingua dall'acquisto e dalla vendita; *merx*, priva di etimi latini, ne ha invece in ambito semitico e sia nell'ebraico מֶחֶר, *mehyr*, prezzo, sia nell'accad. *makurru*, bene, possesso, merce. Lo stesso *Mercurius*, la cui immagine stava spesso sulle bilance dei mercati, rivela nel nome la medesima esotica ascendenza. A riprova di come i popoli i.e. presero cognizione dell'utilizzo commerciale di questo strumento solo all'arrivo nelle aree meridionali del Mediterraneo e in quelle sud-orientali, c'è la constatazione che, nella Bibbia, la bilancia è citata per venti volte e per ben undici,¹⁴ ovvero per il 55%, lo si fa per condannarne lo scorretto uso mercantile. La trasmissione più diretta della bilancia quale simbolo di giustizia ci viene dal mondo classico dove era soprattutto attribuito di Θέμις, che era la personificazione dell'ordine della realtà sia tra gli uomini, sia tra gli dei e ben nota è, nell'Iliade, la pesatura, da parte di Ζεύς, dei destini di Achei e Troiani;¹⁵ tipico esempio di ψυχοστασία che, a Roma, solo con la diffusione delle dottrine misteriche e poi del Cristianesimo, si estese al *post mortem* di ognuno per la valutazione delle azioni compiute in vita. Essa era anche uno degli attributi di Κρόνος e, presso i Romani di *Saturnus* perché legati entrambi alla primigenia età dell'oro, età di ordine e di giustizia. Del resto, per gettare una qualche luce su quella remota cultura dei nostri avi e adesso ci riferiamo soprattutto alla fase degli i.e. indivisi, ma con ancora forti riflessi sin nel tempo presente, si ricorda come pure il mare – il privilegiato teatro operativo delle talassocrazie commerciali - sia sconosciuto in i.e. Significativi i teonimi ad esso relativi: *Neptunus*, in origine, presiede a fiumi e fonti e, soltanto in seguito, per assimilazione a Ποσειδών, estende al mare il suo dominio. Ποσειδών, dapprima legato anch'egli alla terra, ha origini più complesse analizzate nel ns. *De Verbo Mirifico*, alla n. 106.¹⁶ Il legame tra giustizia e religione è inscindibile.¹⁷ *ius*, *iuris* che in antico, con la forma *ious*, possedeva ancora il dittongo, all'origine, aveva il senso di *formula religiosa che ha forza di legge*; per cui lo *iudex*, *iu-dex*, è colui che dice quella formulazione religiosa. Tale accezione sacrale traspare nelle espressioni *iustae nuptiae*, *iusta funera*, *iusta auspicia* e dalle quali risulta l'opposizione di *iure* a *vicio*. Inoltre è evidente la vicinanza di *ius/ious* a *Iuppiter*, *Iovis* o *Iouis* dove *Iuppiter* va inteso *I[o]u[s]- pater*. Il problema che scaturisce da confronti con il skr e l'avestico è se l'antico lt. *ious* provenga da un'ipotetica forma **yeous* oppure **yewos*; curioso che entrambe abbiano assonanza con *Yahweh* che è la vocalizzazione corrente di יהוה, *YHWH*, il nome di Dio nell'Ebraismo.¹⁸ Viene spontaneo pensare a una, ancorché remota, monogenesi di entrambe le tradizioni, ma se così fosse già il solo inizio del calendario ebraico (העברי הלווח) ci darebbe, a titolo puramente indicativo, un'epoca molto lontana: il 3761 a. C.

A prescindere dal settore commerciale che, sul piano linguistico, ha avuto la prevalenza, resa evidente dall'avere, per tale uso, preso altrove e accettato il termine *lanx*, si può vedere come - mentre *bi-lanx* non ha un etimo i.e. - esista però, nella nostra famiglia linguistica, sia per lo strumento, sia per i più ampi concetti annessi, un altro nome: esso è il sanscrito [skr] तुला, *tulā*, *bilancia*, da una √*tul*, *to lift up, raise*,¹⁹ cfr. il lt *fero, fers, tuli, latum, ferre*, il gr. *ταλαντον, bilancia*, e *ταλαντα, piatti della bilancia*,²⁰ il gotico [got.] *fulan, to tolerate, bear, put up*²¹ e l'antico alto tedesco [a.a.t.d.] *dolēn, sopportare*.²² Quindi, *ab origine*, il senso primo connesso era quello di *un sollevare, di un portare, di un agire su qualche peso* – pure in metafora – *in modo bilanciato, equo*, sicché *giusto* lo diremmo anche. Gli stessi nomi tecnici dell'attuale strumento lo rivelano: come abbiamo visto i due piatti sono appesi a un giogo (*iugum*, -i) ed è un giogo che permette il traino ai due buoi e così – stavolta in via metaforica – è pur sempre un giogo, rappresentato dal vincolo matrimoniale, che permette ai due coniugi (*coniunx*, -ugis) di ripartirsi l'onere del *ménage*. Con derivati di *iugum* arriviamo a *iuxta*, sinonimo espressivo di *apud* ed esso sta per *l'uno accanto all'altro, sullo stesso piano, allo stesso livello*, ciò che fa di *iuxta*, nella lingua familiare, un sinonimo di *aeque: iuxta ac sī = aeque ac sī*.²³ Il tutto e negli innumeri casi non citati la capacità distributiva, quella che permette di ripartire un carico in misura equa e tollerabile, riposa sul concetto e sulla condizione di *simmetria*. Prima però di dedicarci a quest'ultima è necessario affrontare il perché, nel mondo i.e. a Tula o Thule, che ha appunto il significato originario di bilancia e senza che si rifletta molto sul tema, sia invece congiunto il senso di un luogo da collocarsi in un'indeterminata e misteriosa lontananza boreale:

«... an deus immensi venias maris ac tua nautae
numina sola colant, tibi serviat ultima Thule

¹² Ger. 46.28.

¹³ Col. 4.1

¹⁴ Lv. 19.36, Dt. 25. 13-16, Gb. 6.2, Pr. 11.1, 16.11, 20.23, Sir. 42.4, Ez. 45.10, Os. 12.8, Am. 8.5, Mi, 6.11.

¹⁵ Iliade, 8.69-77, 22.208-213.

¹⁶ In EPISTEME n. 5, Porzi Ed. Perugia, 2002.

¹⁷ Per le considerazioni su *ius* vd. A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine*, Librairie C. Klincksieck, Paris, F, 1959.

¹⁸ In effetti, la vera vocalizzazione è perduta essendo stata a conoscenza soltanto dei gran sacerdoti, che se lo trasmettevano dall'uno all'altro, ma questo vale unicamente per i maggioritari Rabbaniti comunque privi del sacerdozio, mentre l'attuale, scientificamente tollerata pronunzia, si basa su quella dei Samaritani, i quali hanno conservato molte e molto importanti istituzioni sia dell'epoca preesilica, sia di quella successiva alla perdita del secondo Tempio, in particolare: il sacerdozio, il gran sacerdozio, nonché l'alfabeto e le antiche musiche e canti. Tutto l'argomento della vera pronunzia è quindi ancora *sub iudice*.

¹⁹ Sir Monier Monier-Williams; *A Sanskrit-English Dictionary*, Delhi, India, 1995

²⁰ Da una √*ταλα-* che, con altri derivati come *τληνα*, *tollero, sostengo* che, in qualche modo, conservano tutti il senso di *portare, sollevare*. Vd. P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, Éd. Klincksieck, Paris, F, 1984 ; s.v. *τληνα* → *ταλασσα*, un aoristo sigmatico inf.

²¹ G. H. Balg, Ph. D.; *A Comparative Glossary of the Gothic Language*, Westermann & C., New York, N.Y. USA, 1887, 1889.

²² Friederich Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, De Gruiter, Berlin, D, 1995.

²³ Vd. A. Ernout, A. Meillet, *op. cit. supra* n. 17.

*teque sibi generum Tethys emat omnibus undis,
anne novum tardis sidus te mensibus addas,
qua locus Erigonen inter Chelasque sequentis
panditur ...»²⁴*

Così Virgilio, mentre il primo autore classico a parlarne in un suo diario di viaggio non pervenutoci è stato senz'altro, nel 300 a.C., il marsigliese Pitea (Πιυθέας) e delle sue informazioni abbiamo contezza solo attraverso altri autori come Strabone e Eratostene:

«The most tantalizing and incredible part of Pytheas's journey was his exploration of Thule, Strabo reported that Pytheas claimed Thule was several days of sailing north of the Tin Island, Britain.»²⁵

E Tolomeo:

«In septentrionali latere terrae pars extrema est Thule sub 63°»²⁶

È una lontananza che, indagata, in apparenza porta anche noi lontani dal nostro tema, ma come vedremo questa è, appunto, solo una parvenza suscitata dall'esotismo dei riferimenti. È noto che, in una lingua i.e., nello specifico il sanscrito, il più antico documento letterario pervenutoci appartenga all'Induismo e sia rappresentato dai Veda; essi sono costituiti da inni che si presentano in quattro diverse compilazioni: Rig-Véda, Sâma-Véda, Yajur-Véda e Atharva-Véda, ognuna delle quali ha una sua distinta destinazione religiosa. La loro antichità è indubitabile e si calcola che il passaggio dalla trasmissione orale alla fissazione scritta dei medesimi debba essere avvenuta intorno all'epoca dell'arrivo nel subcontinente di quella corrente di popoli i.e. che, divisasi dai proto-Iranici,²⁷ prende tuttora nome di Indù. Tale epoca, con buona approssimazione, si può collocare intorno al XX sec. a.C e gli Indù, provenienti dall'Asia centrale, per dilagare nella sottostante valle del Gange, utilizzarono quello che ancor oggi è un punto di transito strategico, ossia il Kyber Pass. Dalle indicazioni di carattere astronomico, contenute nei Véda, si evince come, prima dell'arrivo di quel popolo nelle sue sedi storiche, esso debba avere stazionato a lungo nelle terre a settentrione dell'attuale Kazakistan intorno ai 50° di Lat. Nord. L'epoca appare facilmente calcolabile perché l'intero periodo è dato, sempre in forza delle stesse indicazioni, dallo spostamento del punto vernale dalla costellazione di Orione a quella delle Pleiadi e pertanto i tempi sono allora quelli all'incirca compresi tra il 4600 e il 2500 a.C.²⁸ Nel Rig-Véda però ci sono anche delle curiose descrizioni dell'alba,²⁹ personalizzata nella dea Ushas, ed esse implicano che, in un periodo ancor più remoto del precedente, nel luogo dove si trovava l'osservatore, la sua durata, segnata dall'aurora con la prima fiamma di luce purpurea sull'orizzonte, e la vera e propria levata del sole, sia stata di molti giorni. Nel testo, a Ushas ci si rivolge sempre col plurale perché si apprende come, in effetti, trattasi di un insieme costituito da trenta sorelle; è quello insomma un modo poetico di esporre un fenomeno astronomico unitario e la cui durata è di ben trenta giorni.³⁰ Oltre a ciò, questa fiamma ognora crescente e sempre più luminosa viene descritta percorrere, quale la ruota di un carro, tutto il cerchio dell'orizzonte compiendo una rivoluzione completa ogni ventiquattro ore. In altri termini il testo sta descrivendo l'alba boreale nel

²⁴ Virgilio, *Georg.* 1.30.

²⁵ Russel M. Lawson, *Science in the Ancient World: an Encyclopaedia*, ABC-CLIO, Ca, USA, 2004.

²⁶ Claudii Ptolomaei, *Geographia*, Georg Olms Verlag, Hildesheim, D, 1990; 63°: *id est latitudo*.

²⁷ R. Lazzaroni, *Per una definizione dell'unità indo-iranica*, in Studi e Saggi Linguistici, n. 8, 1968, suppl. all'Italia Dialettale, Pisa. A.V. Rossi, *Preistoria linguistica dell'area di contatto indo-iranica*, ANNALI ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI, n. 10, 1988. Una traccia concreta di queste antiche migrazioni di popolazioni i.e. sono le straordinariamente conservate mummie di Ürümqi (<http://www.centralasiatraveler.com/cn/xj/cq/zaghunluq.html>) ritrovate nelle necropoli del bacino del Tarim, nel deserto del Takamakkan, oggi Cina, regione del Xinjiang e il cui ruolo, nella nascita della civiltà cinese, è ancora tutto da valutare. È comunque praticamente accertato come questi corpi appartengano ai progenitori dei Tocari, i quali, molto dopo, nel II secolo a.C. - insieme agli Assi, ai Passiani (affini ai Parti) e ai Sacarauli - provenendo dalla Cina occidentale e là noti come Yuezhi, distrussero in Afghanistan il regno greco-ellenistico della Battriana e vi fondarono l'Impero Kusana. Di loro ci sono notizie sino al XIII sec. della ns. era. Il tocarico, all'interno delle lingue i.e., non era iranico, ma apparteneva al gruppo *kentum*, ovvero allo stesso gruppo i.e. occidentale come il latino e le lingue germaniche. Vd. Elizabeth Wayland Barber, *The Mummies of Ürümqi*, McMillan Publishers Ltd, London, UK, 1999.

²⁸ Vd. Lokamanya Bal Gangâdhar Tilak, *The Orion or Researches into the Antiquity of the Vedas*, Munshiram Manoharlal Publishers pvt. Ltd. New Delhi, India, 1972. First Edition, Poona, India, 1893. Sempre nei Veda c'è la descrizione di un'eclissi parziale della stella Siro (*Tiṣya* da una *√tviṣ*, *to shine*, ma anche *to be violent*, per cui Sirio è anche Rudra, *il dio della tempesta*) che oggi possiamo, con precisione, calcolare avvenuta nel 4650 a.C. Per l'importanza di Sirio presso tutti gli Ari, sono significativi gli inni dedicati (in iranico Sirio è *Tiṣtrya*) e presenti nell'Avesta, vd. A.Panaino, *Tiṣtrya*. Part I: *The Avestan Hymn to Sirius*, ISIAO, Roma, 1990, ma anche R. Schmitt, s.v. *Aryans* in *Encyclopaedia Iranica*, London-New York, 1987, vol II, 7, pp. 684-687.

²⁹ Vd. Lokamanya Bal Gangâdhar Tilak, *The Arctic Home in the Vedas; Being also New Key to the Interpretation of Many Vedic Texts and Legends*, Publisher: The Manager, Kesari, Poona City & Messers. Ramchandra Govind & Son, Bombay, India, 1903. Ultima ediz. Arktos Media Ltd, UK, 2011. Vd. anche G. Biedenkapp, *Der Nordpol als Völkerheimat*, Hermann Costenoble, Jena, 1906. Tra i più recenti assertori della tesi del Tilak vd. in Francia A. Leroi-Gourhan, *La Préhistoire*, Paris, III ed. pp. 192-193, J. Haudry, *Les Indo-Européens*, Paris, 1985, n. 63 p. 26 e pp. 119-121, in Italia, Felice Vinci, op. cit. *infra* n. 34.

³⁰ Altri dati, ricavabili dall'analisi condotta dal Tilak sui testi vedici, sono tutti a favore dell'ipotesi boreale: un giorno e una notte di 6 mesi ognuno, l'anno di dieci mesi, del quale, tra l'altro, ce n'è traccia anche nella nostra denominazione calendariale, l'anno con cinque stagioni e i ben cento sacrifici notturni per allontanare l'angoscia della notte polare: vd. *infra* n. 31. Cfr. la rivisitazione di questi temi alle pp. 243-244 di G. Costa, *Le origini della lingua poetica europea*, Leo S. Olschki, Firenze, 1998.

modo in cui colà si verifica alla fine della lunga notte invernale. Notte che procurava ai residenti un senso d'angoscia³¹ e che faceva esclamare a quegli antichi bardi vedici:

«Aditi, Mitra e Varuna perdonate le nostre colpe! Fate che si ottenga la grande luce priva di paura. O Indra, fai che su noi non cada una successione ininterrotta di notti oscure (dīrghāh tamisrāh)!»³²

Per la localizzazione della *arctic home* il Tilak, considerato che la discesa verso le sedi storiche appare avvenuta, lungo un ideale *main track* e secondo il meridiano posto a 70° di Long. Est, propende per le attuali coste settentrionali della Siberia in un ambito incentrato nell'estuario dell'Ob e nella penisola Jamal.³³ Nel corso di questa discesa, provocata da un peggioramento delle condizioni climatiche, una corrente di popoli si sarebbe diretta verso il settentrione europeo e poi, da lì, in seguito e in ondate successive, avrebbe colonizzato, sino all'Atlantico, tutto il nostro continente,³⁴ mentre assai più tardi, nella fase centro-asiatica dei proto-Indù coincidente col predetto periodo "orionico", un'altra importante corrente, dall'Asia centrale, si sarebbe diretta verso sud-ovest per dare vita al nucleo originario dell'attuale Iran.³⁵ Quindi lassù, intorno ai 70° di Lat. Nord, in un'epoca interglaciale, oltre diecimila anni prima della nostra era, con un clima più mite del presente, come lo testimoniano i mammut e le ritrovate carcasse di altri erbivori, che numerosi vivevano a quelle latitudini, sarebbe stata situata la sede originaria, non solo degli Indù, ma del nucleo degli i.e. ancora indivisi, la mitica *Urheimat* dove si parlava *die Ursprache*, l'altrettanto mitico e molto problematicamente ricostruibile proto-indoeuropeo. È a questo punto che la *bilancia*, nella veste di costellazione (♎), fa la sua ricomparsa. Il suo attuale posizionamento nella fascia zodiacale non è quello originario essendo stato questo incentrato sul polo celeste. In effetti, è avvenuto soltanto un cambiamento di nome e quello di *thula* era allora riferito all'insieme di due asterismi costituito da parti degli attuali Grande Carro e Cassiopea,³⁶ i quali, facendo bascula sulla Stella Polare³⁷ producevano, pel moto della volta celeste, una rivoluzione completa ogni ventiquattro ore. Il senso di questo moto, segnato dall'opposta direzione dei due "piatti" della bilancia, è all'origine del segno dello *swastika*; un termine sanscrito, *स्वस्तिक* che, in India e ancor oggi, è ritenuto fare riferimento a una *kind of mystical cross or mark made on persons and things to denote good luck*.³⁸ Il termine, una volta scomposto, spiega il perché di questa credenza: si tratta della sostanziazione di una brevissima frase, *sw-asti: è buono, è giusto*.³⁹ Inoltre, se essa è scritta con i caratteri di Asoka (272/273 a. C.), ovvero con i geometrici tratti della scrittura *brāhmī*⁴⁰ diventa, a conferma, un geometrico monogramma a

³¹ Ancor oggi la depressione, indotta nei paesi scandinavi dal lungo periodo oscuro, è molto frequente e come terapia si usano spesso bagni di luce artificiale.

³² *Rig-Véda*, II, 27.14.

³³ In ogni caso, non è escluso che i bassi fondali, i quali al presente si spingono molto al largo e caratterizzano tutta l'area prospiciente le coste siberiane dell'Oceano Glaciale Artico, all'epoca, possano aver corrisposto a terre emerse.

³⁴ Importante, per la fase nordica del popolo ellenico, il notevole studio di Felice Vinci, *Omero nel Baltico*, F.Ili Palombi Ed., Roma, 2008, 5ª ediz. Provocati dall'impatto di tale tesi e a sua conferma esistono anche numerosi altri lavori, ad es. vd. RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIEVALE, LA SCANDINAVIA E I POEMI OMERICI, numero monografico 2-2013: Giacomo Tripodi, *Riflessioni naturalistiche sui versi omerici*; Marco Duichin, *Il lato oscuro di Odisseo: eroe greco o «sciamano» nordico?*; Giovanni Martinotti, Eleonora Chillemi, *L'Odissea: ovvero la raccolta di icaros sciamanici in trance estatica*; Alessandra Giumli-Mair, *Baltico e Mediterraneo orientale nel II millennio a.C.*; Silvia Peppoloni, Giuseppe Di Capua, *Uno sguardo d'insieme sugli eventi geologici e climatici che caratterizzano l'Olocene nell'area baltica e mediterranea*; William Mullen, *Odysseus' Travels after Troy: locations and Symbolic Patterns*; Felice Vinci, *Evidenze di un'originaria matrice nordica dell'Iliade e dell'Odissea*; Carla Del Zotto, *Il mito di Troia e la migrazione di Odino in Scandinavia*; Mark-Kevin Deavin, *Ulysses in the North? The Yggdrasil Myth re-considered*; Maria Stella Bottai, *"Prendendo Omero come modello": l'epica finlandese del Kalevala e l'arte figurativa*; Giuliana Bendelli, *Ulysses Hibernatus*; Arduino Maiuri, *Il Nord nel mondo greco-romano*; Ilze Rumniece, *Ancient "curetes" and the Western Baltic tribe of "kuri" (some suggestive parallels)*.

³⁵ Iran è propriamente la terra degli Ari (*आर्यन्, aryān*), etnonimo che accomuna Iranian e Indù. Presso questi ultimi esso è però riservato alle tre superiori delle quattro principali caste chiamate complessivamente *वर्णा, varṇa, colore*; sono pertanto Ari i *brahmani, sacerdoti*; gli *kshatriya, i re, i nobili e i guerrieri*; i *vaiśya, agricoltori e mercanti*, mentre gli *shudra* sono solo i *servi*, ma pur sempre indù e quindi da non confondere con i fuori casta che sono i *dalit*, lett. *gli oppressi*. I *varṇa* equivalgono ai tre *stati* nell'Europa *d'ancien régime* e gli Ari sono detti *nati due volte* poiché partecipano delle iniziazioni relative alle loro appartenenze. È noto infatti, come, nel concetto d'iniziazione, per il *recipiendario* sia implicita la virtuale morte allo *status* di profano, seguita da una nuova nascita al mondo dello spirito. All'interno dei *varṇa* esistono poi innumerevoli altre sottocaste dette *जाति, jāti, nascita*, che comprendono migliaia di clan, tribù, comunità, raggruppamenti, mestieri e sette religiose.

³⁶ È noto come il disegno delle costellazioni sia ottenuto dall'arbitraria unione dei punti rappresentati dalle stelle e quindi senza alcuna reale corrispondenza tra loro di quei corpi celesti. Tant'è che transitando il nome di Bilancia nella fascia zodiacale il ruolo dei piatti della medesima – lo testimoniano i nomi delle sue stelle più brillanti - originariamente era svolto dalla costellazione dello Scorpione (♏) nella quale i medesimi costituivano le chele. Sembra infine opportuno segnalare che la presente descrizione della *tulā* celeste modifica e corregge quella analoga nel ns. *De Verbo Mirifico* (vd. *supra* n. 16), dove si accenna alle due Orse, mentre in realtà il disegno dell'asterismo era costituito da porzioni della sola, attuale Maior e, appunto, da Cassiopea.

³⁷ Qui, http://it.wikipedia.org/wiki/Stella_polare, è possibile osservare un'animazione, la quale, con evidenza, dà l'impressione prodotta da questo moto. È facile immaginare come, nell'estremo Nord - pertanto più in alto rispetto all'orizzonte - e con inoltre la limpidezza del cielo di quegli anni lontani, tale spettacolo dovesse produrre un notevole impatto psicologico:

³⁸ Sir Monier Monier-Williams; *op. cit.* vd. *supra* n. 19.

³⁹ Vd. Thomas Wilson, *The Swastika*, Oriental Publisher, Darya Gani, Delhi, India, 1973; ch. V.

⁴⁰ La geometrica scrittura *brāhmī* ben si presta a questo tipo di composizioni; altro elemento interessante è la sua antichità. L'inizio del suo uso viene, infatti, collocato intorno al V sec. a.C. ma potrebbe risalire assai più indietro poiché è stata autorevolmente (da Cunningham e Dowson) congetturata *l'existence d'une vieille écriture indigène, ancêtre de la brāhmī*, in J.G.Février; *Histoire de l'Écriture*, Éd. Payot, Paris, France, 1984, p.340 e in J. Dowson, *JOURNAL ROYAL ASIATIC*

forma di *swastika*. Inoltre *sw-/su-* è un prefisso che, come in greco εϋ-, sta per *buono, giusto* ... Ecco che adesso ricompare – ancor più evidente del rapporto *iovīs/yahweh* - un'inaspettata convergenza di due tradizioni oggi lontane: come, qui, nel cielo, dopo ogni rivoluzione giornaliera, si legge *su asti*, nel Genesi, al termine di ogni giorno della creazione - *E fu sera e fu mattina* - c'è l'icastico ebraico כִּי טוֹב, *ki tôb*, è *buono*,⁴¹ con cui Dio afferma che l'opera delle sue mani è *buona e giusta*. Ed era sempre con una *bilancia* che questa *giustezza*, questa *conformità all'ordine*, nel firmamento, veniva rappresentata; del resto è già il *Fiat Lux* iniziale che determina, col transito dal *χαος*⁴² al *κοσμος*,⁴³ il fondamentale passaggio all'ordine. Primigenio ordine universale dal quale, per li rami, si arriverà a quell'ordine sociale, a quell'etica naturale che, come afferma la Chiesa:

«Unde patet quod lex naturalis nihil aliud est quam participatio legis aeternae in rationalis creatura»⁴⁴

La legge naturale è quindi definibile come una partecipazione razionale dell'uomo al piano ordinativo stabilito da Dio-Creatore e fissato ἄπ' αἰῶνος per l'intero universo. La legge degli uomini è un'applicazione della legge naturale a casi e situazioni che riguardano la vita umana, sia individuale, sia associata. Come abbiamo visto, è al momento del passaggio dalla norma alla sentenza che, da parte del giudice e affinché il giudizio sia equo, interviene una ricerca di equilibrio. Per conseguirlo, a qualsiasi livello di contingenza, dal più concreto al più astratto, sappiamo come esso riposi sul concetto e sulla condizione di *simmetria*, essendo quello il modo col quale le forme tendono a creare un equilibrio perfetto e, poiché anche la fluidità del movimento le è intimamente legata, ciò non avviene solo per la condizione statica come invece si potrebbe essere indotti a pensare. In effetti, nella simmetria risiede la spiegazione degli aspetti più reconditi della natura sicché è attraverso una serie di messaggi che essa ne è il linguaggio. Linguaggio la cui comprensione può avvenire solo passando alla più ampia generalizzazione. Del resto, la nostra mente appare predisposta per cercare e cogliere nel divenire e con la massima precisione, lo schema, la struttura e la coerenza interna, insomma l'ordine sotteso; quindi lo strumento principe di tale estrema ricerca può essere solo quello matematico. In questa nostra posizione appare evidente che riteniamo il mondo platonico delle forme matematiche non il mero frutto, ancorché razionale, delle nostre menti, ma il livello profondo della realtà e col quale, per analogia si può stabilire un'eguaglianza di rapporti con le forme sensibili, estendendo, attraverso la comprensione di situazioni tra loro solo apparentemente lontane, i nostri spazi di conoscenza. È per questo che la ricerca matematica è una vera ricerca, un'*exploratio in regio nobis ignara* e dalla quale, quando risultano scoperte, esse sono realmente tali e non le abili e ben costrutte invenzioni di intelletti sottili. La teoria dei gruppi è il modo per tradurre il mondo fisico della simmetria in quello della matematica ed è grazie ad essa che si è pervenuti a capire che, come per i numeri esistono i primi, così per gli oggetti simmetrici esistono dei componenti elementari che le cui simmetrie sono indivisibili; sono quindi questi che costituiscono i mattoni con cui si può costruire ogni oggetto simmetrico. Insomma qualcosa di analogo alla tavola periodica degli elementi in chimica, infatti ne è stato elaborato anche un vero e proprio atlante.⁴⁵

Insistere su queste estensioni della nostra breve ricerca, ci appare condurre lontano rispetto ai simboli della giustizia dai quali ci siamo mossi, ancorché altre e assai curiose analogie con le fattispecie giuridiche abbiamo costatato che, in questa *lata et diffusa regio*, si potrebbero con facilità riscontrare.⁴⁶



SOCIETY, 1881, p. 119, A. Cunningham, *Corpus Inscriptionum Indicarum*, I, p. 52 e ss.

⁴¹ טוֹב וַיֵּא אֱלֹהִים מִי טוֹב, and *God saw that it was good*, in Gen. 1.4.10.12.18.21.25 in William Gesenius, *op. cit.* vd. *supra* n. 3, s.v. טוב

⁴² Il senso originario è quello di *cavo, vuoto* e pertanto si deve supporre una forma **χαφος*; per la nozione di *χαος* vd. Werner Karl, *Chaos und Tartaros in Hesiods Theogonie*, [s.n.], München, D, 1967. Riscontri semitici: accad. *hašû*, *to become dark*; vd. Jeremy Blak, Andrew George, Nicholas Postgate, *A Concise Dictionary of Accadian*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, D, 2000 e ebr. חָשׁוּךְ, *obscur, somber*, vd. Marc M. Cohn, *Nouveau Dictionnaire Français – Hébreu / Hébreu – Français*, Librairie Larousse, Paris, F, 1988.

⁴³ *κοσμος*, *exprime originellement la notion d'ordre, de mise en ordre*, vd. P. Chantraine, *op. cit.* vd. *supra* n. 19. L'etimo è incerto; forse in *κοσμη* [-ος], si può ritrovare il pref. *ζυμ-*, *insieme*, cfr. It. *simul*, che proviene dal miceneo (1500-1200 a.C.) *kusu*, *insieme* e, nello stesso tempo, ipotizzare un **kosum[os]*, *ciò che è messo insieme*, sottint. *ordinatamente*.

⁴⁴ Thomas Aquinas, *Summa Th.* I – II, q. 91, a. 3.

⁴⁵ J.H. Conway, R.T. Curtis, S. P. Norton, and R.A. Wilson, *Atlas of finite groups*, Oxford Univ. Press, Clarendon, Oxford, UK, 1985.

⁴⁶ Per il tema della simmetria possono essere utilmente consultati: Roger Penrose, *The Road to Reality*, Vintage Books, N.Y., USA, 2007; trad. it. *La Strada che Porta alla Realtà*, BUR, Milano, 2004, Marcus du Sautoy, *Finding Moonshine*, Harper Perennial, 2009; trad. it. *Il Disordine Perfetto*, BUR, Milano, 2007, I. Hargittai, T.C. Laurent, *Symmetry 2000*, I, II, Portland Press, London, UK, 2002.